

Consulenti

Il parlamento può vedere le carte di McKinsey

MASSIMO VILLONE

L'incarico dato dal ministero dell'economia e finanze alla società di «consulenza strategica» McKinsey sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è un serio incidente di percorso.

— segue a pagina 10 —

— segue dalla prima —

Consulenti

Il parlamento può vedere le carte degli americani

MASSIMO VILLONE

Alle polemiche il Mef risponde, con una nota, che si chiede «un supporto tecnico-operativo di project-management per il monitoraggio dei diversi filoni di lavoro per la finalizzazione del Piano». È puro burocrate, accuratamente pensato per garantire l'oscurità del contenuto. Vediamo di capire. Chi è McKinsey? Per documentarsi si possono visitare i siti web della società, o del think-tank McKinsey Global Institute. Sono spot sui buoni che con dignità e onore aiutano il mondo ad affrontare il presente e il futuro. Sarà vero? Per controprova, leggiamo

il *New York Times* del 3 febbraio. Ci informa sui circa 600 milioni di dollari pagati da McKinsey per chiudere un procedimento a suo carico per il caso di una consulenza a una casa farmaceutica che doveva servire ad aumentare le vendite di una medicina contenente quelli oppioidi che avevano contribuito alla morte di oltre 450mila persone nell'arco di venti anni. I fatti sono noti. Ma il *New York Times* riferisce anche che la cliente di McKinsey si era dichiarata colpevole in giudizio di aver imbrogliato (*misled*) sui rischi del prodotto. Altresì, McKinsey aveva suggerito alla cliente di fare squadra (*band together*) con altri produttori di oppioidi per evitare i fulmini (uno *strict treatment*) della Food and Drug Administration. Conclude il *Times* che è un raro caso (*rare instance*) in cui la società è stata ritenuta pubblicamente responsabile (*publicly accountable*). Buoni, o cattivi? Ancora lo stesso giornale ci informa il 22 febbraio che il governo

francese aveva segretamente affidato a McKinsey una consulenza da quattro milioni di euro sulla campagna vaccinale. Che per molti è poi stata, almeno all'inizio, un flop. Il 26 febbraio *Le Monde* titola: «*Comme les autres sociétés de conseil, McKinsey est régulièrement accusé d'entrisme dans le monde des affaires et de la politique*». *Entrisme* viene definita nel dizionario come la tattica adottata da certe organizzazioni (partiti, sindacati) di far entrare propri membri in un'altra per modificarne le pratiche e gli obiettivi. Veniamo a noi. Il ministero dell'economia e finanze non legge la stampa estera, o frequenta cattive compagnie, o entrambe le cose. Chi ha dato l'incarico a McKinsey non poteva non sapere. Proteste e censure sono giuste. Né basta la striminzita nota di risposta, che non chiarisce l'essenziale, e cioè cosa il committente ha chiesto al consulente, con quali indirizzi. Parametro necessario a valutare come e quanto il McKinsey-pen-

siero entrerà nelle scelte formalmente governative. Ancora su *Le Monde* in un articolo del 5 febbraio leggiamo: «È stupefacente (*étonnant*) come a nessuno piaccia parlare di McKinsey». Appunto. Sono indispensabili due cose. La prima, che sia noto il carteggio con la McKinsey concluso con la consulenza. La seconda: che sia noto il report che la McKinsey consegnerà. Il ministero renda tutto pubblico sul suo sito. Il parlamento avanzi una richiesta in tal senso, con interrogazioni e interpellanze. Anche il silenzio sarebbe una risposta. Ne verrebbe una responsabilità politica individuale del ministro per l'articolo 95 della Costituzione. Diventerebbe collegiale a carico di Draghi e del governo nel momento dell'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Vorremmo sapere, ad esempio, se il Mef pone in qualsiasi modo al consulente strategico l'unica domanda veramente strategica: se e come ridurre il divario Nord-Sud.

Fin qui, i segnali che vengono da Palazzo Chigi non sono affatto positivi. Ora, 25mila euro per McKinsey sono spiccioli, e niente a confronto dei quattro milioni di Macron. Forse il favore è stato fatto dal governo alla McKinsey, per rifarsi un po' la faccia dopo i 600 milioni di dollari sborsati, e non viceversa. Ed esiste, come scrive Barbera su queste pagine, l'«isomorfismo burocratico». Ma la responsabilità politica comunque corre, tal quale. Mettere in cartellone McKinsey è stato un passo falso. Non si poteva tenere il segreto. E così si è collocato il Mef in un club di potenti tecnocrati che si grattano reciprocamente e riservatamente la schiena. Qualcuno avrebbe dovuto prevedere, nel Mef e dintorni, le insopprimibili allergie. La cabina di regia infelicemente proposta da Conte ha contribuito alla sua caduta. Sappiamo che il governo Draghi non può - almeno al momento - cadere. Ma se avrà o no vita serena è questione affatto diversa.

